T4

De civitate Dei XV, 3
Sarra sterilis erat

La storia di Sara è raccontata in *Genesi* 16, 1 ss. Abramo, suo sposo, è rassegnato a morire senza figli data la sterilità di lei. Sara, tuttavia, facendo ricorso ad una antica usanza, in parte codificata anche dal diritto nei casi di sterilità, lo esorta ad unirsi alla sua serva, Agar, in modo da procurare un erede alla famiglia.

Riscosse in tal modo il debito coniugale usando del suo diritto attraverso l'utero altrui. Nacque dunque Ismaele come nascono gli uomini, attraverso l'unione dei due sessi che è inveterata legge di natura. Perciò è stato detto "secondo la carne", non perché questi non siano doni di Dio e a operare in essi non sia Dio, la cui sapienza costruttiva spazia, come è stato detto, "da un fine a un fine con forza e dispone tutto con dolcezza". Ma dove bisognava simboleggiare il dono divino che senz'essere dovuto elargiva la grazia agli uomini, era necessario che nascesse un figlio in modi non dovuti alla consuetudine umana. La natura infatti non permette che nascano figli dall'unione di maschio e femmina quale poteva esservi tra Abramo e Sara in quell'età, quando alla donna era sopravvenuta la sterilità, lei che non aveva potuto partorire neppure quando non mancava l'età per essere fecondi, ma la fecondità per l'età che aveva.

Il fatto che a una natura in queste condizioni non era dovuto il frutto della posterità simboleggia il fatto che la natura del genere umano, viziata dal peccato e a questo titolo dannata, non meritava più nessuna vera felicità nel futuro. Giustamente dunque Isacco, nato in vista della promessa, simboleggia i figli della grazia, cittadini della città libera, partecipi della pace eterna, dove non c'è amore della propria o comunque di nessuna volontà personale, ma l'amore che gode di un bene comune e immutabile di molti cuori ne fa uno solo, vale a dire un'obbedienza perfettamente concorde alla carità.